
Dai catanesi centinaia di arancini per i migranti

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

Catania, città accogliente, offre un simbolo di amicizia ai migranti ancora bloccati sulla nave Diciotti. A portarlo, un migliaio di cittadini, scesi al porto su invito di Silvio Laviano, Nellina Laganà e Giusy Marraro. Finora sono sbarcati solo i minori.

Quando vedi un arancino pensi a Catania, simbolo culinario per eccellenza di questa città del Sud. Un "cibo identitario". di un'identità forte, intrisa di orgoglio e sicilianità. Da ieri l'**arancino** è qualcosa in più: è **simbolo di una città accogliente**, di una città che vuole **"lanciare" un ponte ideale verso chi è costretto a rimanere su una nave**. La [Diciotti, ancorata, al largo](#), senza poter sbarcare. Nasce tutto quasi per caso. Dall'iniziativa di alcuni attori. **Silvio Laviano** lancia con un post l'idea su Facebook: vuole **portare un arancino a ciascuno dei migranti. Nellina Laganà e Giusy Marraro** lo rilanciano, nasce un evento e, come per incanto, si ha il coinvolgimento di tanti. Il passaparola circola attraverso i social, ma incontra i cuori. I cuori della gente. **Nella serata del 22 agosto sono in tanti al porto di Catania: mille**, forse più. Hanno tutti un arancino in mano. Buono, succulento, "accogliente". E lanciano l'hashtag #CataniaAccoglie. **«Portate 177 arancini ai migranti della nave Diciotti**. Per dimostrare in modo pacifico che **Catania è una città accogliente e i catanesi un popolo libero, aperto e disposto alla cultura del dialogo**». Era questo il messaggio di Silvio Laviano che aveva mobilitato i cuori e le coscienze. «L'arancino è un simbolo – spiega Nellina Laganà – un cibo identitario, ma anche **un confine aperto**. In Sicilia, quando si accoglie a casa una persona, lo si fa con il cibo. Con l'arancino, noi vorremmo dire ai nostri amici su quella nave il nostro desiderio di **accoglierli, come persone e come amici**, al di là di queste barriere. Questa notte, per noi, è stata un'esperienza durissima: **vedere da lontano quella nave, è stata una cosa straziante**. Le altre navi erano illuminate, la Diciotti no, c'era solo una lucetta flebile. E a bordo c'erano 117 persone: un'esperienza straziante». Tutto è nato per caso, nulla di organizzato. «È accaduto tutto quasi per caso – aggiunge Nellina Laganà –, io sono stupita a pensare come da un post di due persone semplici (Silvio ed io siamo due attori) sia nata una simile mobilitazione. **Sono veramente orgogliosa, più che se avessi vinto un Oscar!** Non credevo potesse accadere una cosa simile! Al porto c'erano tante associazioni, ma anche tanti singoli cittadini. Io credo che ciascuno di noi sia una persona accogliente: **ciascun uomo, posto di fronte ad un altro uomo, lo accoglierebbe e lo aiuterebbe**. Ma quando si innesca un clima da stadio, le cose cambiano!» «Non pensavo potesse nascere questa mobilitazione – aggiunge Silvio Laviano –. Sapevamo che non sarebbe stato possibile condividere un "arancino" con i migranti, ma volevamo ribadire, attraverso un simbolo catanese, **l'accoglienza di una parte della comunità cittadina con lo scopo di comunicare pubblicamente e civilmente il desiderio di un "porto aperto"** a Catania. Molti si chiederanno perché un arancino? Perché è **simbolo di amicizia, di condivisione, di cibo da "viaggio"**. Volevamo aprire la nostra città all'"altro". «Benvenuto a Catania! Veni... cati offru 'arancinu». Tra coloro che hanno aderito c'è **Andrea Maccarrone**. È originario di Catania, ma vive a Roma. «Ho accolto anch'io quest'invito e sono venuto. Qui sono presenti in tanti: c'è la **rete antirazzista, Amnesty, collettivi studenteschi, gli Scouts, Lila, Arcigay** e molti altri. Ci sono gruppi politici, i radicali, Potere al popolo, ci sono alcuni sindacalisti. Finita la manifestazione dell'arancino, **resta un presidio permanente**, che testimonia il variegato mondo della città, nelle sue diverse identità culturali. Il messaggio è univoco: **"I diritti umani sono di tutti, inalienabili**. L'articolo 13 della Costituzione dice chiaramente che **"La libertà personale è inviolabile**. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà". **Solo l'autorità giudiziaria, per motivi precisi, può farlo**. Non lo può fare nessun cittadino, non lo può fare nessun governo. I diritti umani non possono essere gettati in un cestino della

spazzatura per volontà di un ministro. Queste persone devono poter scendere: quale sarà il loro percorso dopo, non sta a noi decidere, ma non possono rimanere confinati su quella nave». Diritti umani, norme e cultura si intersecano nelle parole di un giovane che non vive più in Sicilia, ma che non ha mai smesso di "vivere la Sicilia". «Catania - aggiunge Maccarrone - è una città del Sud, piena di contraddizioni, con tanti problemi. **Questa città, tutta la Sicilia, sono frutto di incontri tra popoli che durano da millenni:** gli arabi, i normanni, gli spagnoli, i francesi. Anche l'impero romano trasse la sua forza dall'alleanza di tanti popoli, popoli dapprima conquistati, poi inseriti nell'Impero a pieno titolo, con la cittadinanza onoraria concessa da Caracalla. **Tutta la cultura latina vive dell'eredità di altri popoli:** i romani ebbero l'arco degli Etruschi, la filosofia dei Greci, le religioni monoteistiche arrivarono dal vicino Oriente. **L'incontro tra popoli crea ricchezza: è così anche oggi».** **Alfonso Distefano** è, invece, membro della **Rete Antirazzista**. «Siamo qui da tre giorni. Siamo rappresentanti di gruppi diversi. Chiediamo che su quella nave si finisca di soffrire. La nostra iniziativa si è incrociata con quella dell'arancino: in modi diversi, tutti vogliamo dire il nostro desiderio di continuare ad essere **città aperta ed accogliente. E di continuare a raccontarlo al mondo!**». Nella notte, **29 minori stranieri non accompagnati sono stati sbarcati. Un primo passo.** Sullo sfondo di polemiche che attraversano la stessa maggioranza. La storia continua.